

## Divisi tra famiglia e religione, ecco chi sono i diaconi varesini

**Pubblicato:** Mercoledì 15 Gennaio 2020



**Celibato tra i sacerdoti o preti sposati?** Tema caldo e dibattuto perché se da un lato si registrano aperture come nel caso del sinodo sull'Amazzonia, dall'altro una parte consistente e autorevole della chiesa è contraria a rinunciare al celibato dei preti. Poi, la diatriba di queste ore finita sulle prime pagine dei giornali in merito al libro "Dal profondo del nostro cuore" firmato di sicuro dal cardinale **Robert Sarah** (e sul quale il papa emerito **Benedetto XVI** ha imposto il ritiro della sua firma) in cui si ribadisce l'indispensabilità del celibato sacerdotale, sostanziale bocciatura della proposta contemplata dal Sinodo.

**Ma il matrimonio ha già oggi a che fare con gli uomini di chiesa**, i ministri di culto che hanno ricevuto il primo grado del sacramento dell'ordine: **i diaconi**. Un tema trattato dalla stampa e di cui ne ha parlato di recente *Repubblica* in un articolo (*foto sotto*) nel quale si faceva riferimento ad un diacono di Busto Arsizio, Francesco Nicastro intervistato dal giornalista Paolo Rodari. 55 anni, sposato, Nicastro è uno dei 4.400 diaconi permanenti italiani che si occupano di questioni che da vicino hanno a che fare con le attività parrocchiali.

**CITTÀ DEL VATICANO** - «Andai a prendere i primi contatti a Venegono, nel seminario della diocesi di Milano, per iniziare la strada verso l'ordinazione diaconale. Mi chiamano quanti anni avevi - ne avevo 41 - e quando sarai andato in pensione. E poi subito mi domandarono se ne avessi parlato con mia moglie. Risposi di no. Mi dissero: "Allora firmamoci. Vai a casa, girare parli e poi ci rivediamo". Francesco Nicastro ha oggi 45 anni. Sposato, due figlie di 26 e 17 anni. Funzionario della pubblica amministrazione in provincia di Varese, è diacono permanente da cinque anni. Cresciuto in una parrocchia di Sesto Arvizio - alla scuola del cardinal Martini -, superati i quarant'anni sente di desiderare qualcosa di più. È in ricerca. Il parroco lo ascolta e gli suggerisce la strada del diaconato permanente, un ministero ecclesiale destinato al servizio nella carità. «Se il sacerdote mostra Gesù pastore e il vescovo Gesù maestro, il diacono è colui che deve parlare di Cristo servo», spiega Nicastro. All'inizio risponde di no. Poi riflette, indaga, studia, e percepisce che invece quella vocazione può essere la sua strada. Ha timore ad aprirsi con sua moglie. Ma quando lo fa, trova dall'altra parte una porta aperta. Così con la sua primogenita, che allora ha 11 anni: «Mi disse che se significava che dovevo andare ad aiutare i poveri era d'accordo». Nel 2009 inizia un percorso di studi all'Istituto di scienze religiose di Milano, incontrando le lezioni con gli impegni del lavoro e della famiglia. Quindi, nel 2014, l'ordinazione che non sconforta del tutto la routine della sua vita: anche se, dice, «dopo la spesa al supermercato di sabato mattina, invece di andare al circolo fotografico vado alla Caritas».

Nicastro fa parte di un piccolo numero, ma sempre più in espansione, di diaconi sposati che a un certo punto decidono di dedicarsi a Dio abbracciando il diaconato. Sono più di 4mila in Italia, il numero più esteso

# Dai battesimi alle omelie Le parrocchie senza preti rette dai diaconi sposati

Se non ci fossero loro, molte resterebbero chiuse. Hanno un lavoro e dei figli  
In Italia sono oltre quattromila: solo negli Stati Uniti ce ne sono di più

di Paolo Rodari

## Il calo delle vocazioni

### PRETI DIOCESANI IN ATTIVITÀ

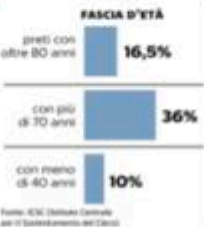


**4,400** i diaconi in Italia, il 90% dei quali sono diaconi sposati. D'Italia è prima in Europa per numero di diaconi e seconda al mondo (dopo gli Usa)

### L'ETÀ MEDIA



vato d'Europa e secondo soltanto agli Stati Uniti. Sono uomini che continuano a vivere in famiglia, ma che insieme divengono ministri di Dio. Possono battezzare, benedire matrimoni, portare il viatico ai malati, presiedere funerali, celebrare la liturgia della parola, predicare, evangelizzare e catechizzare ma, contrariamente al sacerdote, non possono celebrare il sacramento dell'eucaristia e confessare. A molti di loro sono affidate parrocchie che altrimenti resterebbero chiuse. Un'attività, dunque, decisiva per una Chiesa, quella



italiana, che vive una particolare crisi di vocazioni. Oggi sono circa 29mila i preti diocesani in attività. Erano 32mila nel 2010, 42mila nel 1970. Molti sono anziani, il loro numero è inevitabilmente destinato ad aumentare. Se i preti sposati non diverranno una soluzione percorribile, i diaconi permanenti saranno sempre più decisi per evitare che parrocchie importanti non chiudano per sempre.

I diaconi non hanno l'obbligo di indossare abiti particolari, tanto che nella maggior parte dei casi è im-

possibile distinguerli dagli altri. Spiega Giorgio Gilardo, 73 anni, torinese, da 35 anni diacono a Luserna sui Giovi nella diocesi di Pinerolo, che «è proprio la nostra normalità che ci permette a volte un rapporto con i fedeli diverso rispetto a quello che può avere il prete». Dice: «Spesso vengono a raccontarci i problemi della loro vita familiare perché pensano che, essendo anch'io sposato come loro, possa capirli meglio». Anche a Gilardo l'idea della strada diaconale venne suggerita da altri: nel suo caso fu il vescovo a proporgliela. Aveva due bambini, aspettava il terzo, rispose: «Non lo farò mai». Fu sua moglie a fargli cambiare idea. «Perché no? Prova, se poi non va, ti fermi». E così ha fatto. Fino all'ordinazione, alla quale parteciparono tutti i suoi colleghi. Lavorava in banca. Gli regalavano una vestaglia: «Così puoi metterci dentro la stola, il camice, l'acqua benedetta, le cose che ti servono», gli dissero. Ancora oggi, quando va a trovare anziani e ammalati nella parrocchia che gli è stata affidata sulle montagne cemiche, ad Anzagna, la porta con sé. E così fece anche il giorno del suo primo funerale. Non doveva celebrarlo lui, ma il prete non si presentò. Andò dai parenti e disse: «Credo si sia dimenticato, celebrerò io solo la liturgia della parola».

Giovanni Tarquini, 72 anni, sposato con due figlie, è diacono permanente nella diocesi di San Severino Marche. A lui sono affidate due parrocchie in zone di campagna. Racconta: «In molte zone, il diacono sta diventando sempre più un punto di riferimento per molti ed è accettato in modo naturale. In gioventù pensai al sacerdozio, ma non ero sicuro che sarei stato capace di abbracciare quella vocazione per tutta la vita. Così mi sposai. Poi, raggiunta la pensione, l'esperienza di trovare la Chiesa spesso chiusa su diversi temi mi ha spinto a dare il mio contributo, e così ho scelto di diventare diacono».

**Non possono officiare la messa, confessare o dare l'estrema unzione**, e non hanno l'obbligo di indossare abiti particolari ma svolgono funzioni importanti come celebrare la liturgia della parola, celebrare matrimoni, predicare e presiedere i funerali. Ma soprattutto si spingono dove i parroci faticerebbero ad arrivare a causa dell'oramai annosa mancanza di vocazioni che si traduce in sempre meno sacerdoti per territori sempre più ampi. Una lacuna che viene colmata dal lavoro quotidiano di questa figura.

Ma quanti sono i diaconi in provincia di Varese?

**Innanzitutto è necessario distinguere fra la diocesi di riferimento:** gran parte del Varesotto rientra difatti in quella di Milano ma esiste una piccola enclave che sta sotto la diocesi di Como; si tratta sostanzialmente di due valli varesine, la Valcuvia e la Valmarchirolo che comprendono i vicariati di Cittiglio, Canonica e Marchirolo. In queste realtà che hanno a che fare con territori montani il lavoro del diacono è prezioso, e i diaconi sono in tutto 3, fra cui anche **Salvatore Sala**, assegnato anche alla chiesa di Sant'Ambrogio ad **Arcumeggia**, **il paese dipinto che sovrasta Casalzuigno** dove sono custoditi preziosi affreschi per le vie del borgo. Tenere in ordine, aprire la chiesa, organizzare momenti di preghiera e incontrare i fedeli: sono tutti i lavori del diacono, oltre naturalmente all'incontro coi fedeli.

**Ben più nutrito è il gruppo di diaconi che invece fanno capo alla grande diocesi di Milano**, strutturata in sette aree. «Si chiamano zone pastorali, e in quella di Varese sono presenti 28 diaconi permanenti - spiega **don Giuseppe Como**, che risponde al telefono dal seminario arcivescovile di **Venegono Inferiore** -. Ma attenzione: nella zona pastorale di Varese rientrano anche alcuni Comuni del Comasco come i paesi nella zona di Appiano Gentile, Locate, Carbonate e altri centri».

Il numero verosimile è di 25. **Religiosi che svolgono il Ministero portando avanti le più svariate attività** professionali e che hanno moglie e figli: l'ordinazione può essere presa anche per chi ha già contratto matrimonio, ma una volta diventati diaconi non è consentito sposarsi. È diacono permanente dal 2002 **Giovanni Baggio**, **58 anni, sposato e con due figlie: è rettore del collegio De Filippi di Varese** e presidente nazionale dell'**AIART** (Associazione Italiana Ascoltatori Radio Telespettatori),

responsabile dell'organizzazione e della conduzione di convegni e corsi di formazione. «La mia vita? Da quando sono diacono si è un po' complicata (ride al telefono) ho cominciato nel mio paese d'origine, a Cantello, poi sono stato trasferito alla chiesa della Brunella, poi a Casbeno e a Bosto. Diciamo che la vita si è arricchita, si è ampliata la visuale».

**È diacono Enrico Aspesi di Cardano al Campo, fondatore della cooperativa sociale “Il Seme“.** Aspesi, 68 anni, diacono dal 2006 è sposato, ha cinque figli e sul ruolo di questa figura nella società non ha dubbi: «Prima vengono famiglia, e lavoro. Poi il Ministero – spiega – . La vita del diacono è normale ma con compiti molto diversi: c'è chi presta servizio nei cimiteri e si occupa di celebrare i funerali. Altri, per esempio in Duomo ascoltano i fedeli, altri ancora si prendono cura delle piccole comunità montane». Enrico Aspesi è anche responsabile della **Caritas** Decanale e ha diversi incarichi in parrocchia e a livello diocesano. «Non si fanno cose eccezionali, **si continua a vivere la propria vita coniugale e da genitore in maniera uguale a quella di tutti, ma con la consapevolezza di rappresentare Gesù in ogni momento**».

[Andrea Camurani](#)

[andrea.camurani@varesenews.it](mailto:andrea.camurani@varesenews.it)